

ENRICO MINATO

dialogando con Alessandra Menegotto

...C'è un multiplo (*Ho la parola del gioco*) costituito da due grandi dadi di legno sulle cui facce sono incise - a mano dall'artista - le lettere che compongono il suo nome e cognome ENRICO MINATO; è un'opera che ci pare molto pregnante perché, assente ogni possibile narcisismo, svela l'ambiguità stessa del linguaggio, proprio nel luogo ove sembra dare maggiori certezze, il nome proprio, segno distintivo di appartenenza a sé, prima e alla gens poi. Ma basta scrivere il proprio nome sui dadi - emblema della casualità - che la propria identità rischia di svanire o, meglio, di essere affidata al caso. In fondo in quest'opera si rispecchia tutto l'assurdo della condizione umana [...] Contrariamente a quanto pensava Einstein, Dio gioca proprio a dadi. - Giorgio Bonomi

A.M. Come ha ben evidenziato Giorgio Bonomi in un suo testo del 2002, gli ambiti che caratterizzano la tua ricerca sono essenzialmente quattro: l'uso del codice verbale nella comunicazione visiva, l'attenzione alle situazioni sociopolitiche della realtà, l'ironia come strumento di presa di coscienza della condizione umana, la ricerca di perfezione formale. Puoi ancora riconoscerti in questi ambiti o qualcosa è cambiato nel tuo lavoro negli ultimi vent'anni?

E.M. Ho mantenuto l'uso del codice verbale, che per me è uno strumento essenziale di presa di coscienza della condizione umana. La ricerca di perfezione formale invece ora si è raffreddata, era forte in gioventù, forse per bisogno di affermare la mia professionalità. L'identità professionale ora mi interessa molto meno.

A.M. Nei lavori presenti in queste pagine possiamo vedere come, attraverso il tuo corpo, alcuni oggetti, un paesaggio, le sei+sei lettere che compongono il tuo nome, hai letteralmente "messo in gioco" il tema dell'identità, non in senso narcisistico

ma piuttosto ponendoti e ponendo il tuo pubblico di fronte ad espressioni inquiete, insinuando dubbi. Se Magritte ha svelato l'ambiguo rapporto tra le parole e le cose, tu sembri voler porre in luce l'ambiguità del rapporto tra il nome e l'identità personale.

E.M. Sì, il dubbio - anche nel significato del linguaggio - è esistenziale, la certezza è distruttiva.

Un assillo dell'artista è sempre stato la ricerca del sé attraverso l'esercizio del fare, per indagare la vita esterna ed interiore. Autoritratto. In *Sterminato*, performance realizzata nel campo di sterminio di Dachau, mi offro al pubblico inginocchiato sui sassi con tatuato sulle braccia HATE e LOVE, e affermo la mia scelta attraverso il dolore: love. La virtù dell'arte sta nel lavoro che è indagine, materiale e mentale. Nel novecento abbiamo visto emergere con forza la preminenza del pensiero sul fare: l'arte concettuale. Il pensiero si è auto rappresentato. Io ho comunque sempre mantenuto un rapporto anche con la forma e la materia, oltre che con la parola.

A.M. Individuare la nostra peculiare unicità è necessario e tuttavia non scontato, porsi creativamente rispetto ad una memoria identitaria, sia individuale che collettiva, è un processo che dura tutta la vita. La tua identità di artista dunque, innanzitutto. *Biografie d'artista* è un lavoro che ho sempre amato, ne hai realizzate finora quattro differenti edizioni a stampa: 1987-1997-2007-2017, ma anche diverse performance dove hai letteralmente interpretato, come un attore, figure di artisti noti o sconosciuti dandoti come traccia le loro biografie...

E.M. Le *Biografie d'Artista* nascono dal mio desiderio, o necessità, di reinventare il mito dell'artista, in un gioco di scambi tra biografie e individualità, seriamente e ironicamente.

/ A /



Dal set "Histoire d'A"



/ B /

A.M. Nelle tue opere la ricerca di perfezione formale sembra andare in direzione opposta a quella smaterializzazione, individuata da Lucy Lippard alla fine degli anni '60, che caratterizza l'arte concettuale. Una tua performance del 1982, *Conceptual is dead*, sembra confermare la tua precoce presa di distanza da questa corrente. L'artista concettuale Lawrence Weiner nel 1969, con una sintesi brillante della distanza dalla manualità e della rilevanza dell'aspetto mentale, propose queste tre "regole": 1) l'artista può costruire l'opera; 2) l'opera può essere fabbricata; 3) non è necessario che l'opera venga realizzata. Qual è oggi la tua posizione rispetto a queste affermazioni?

E.M. Valide! Ma ora siamo nel terzo millennio, finita la sperimentazione è il momento della contaminazione. Dal minestrone della comunicazione bisogna estrapolare senso e consapevolezza. Una riflessione sull'identità individuale e collettiva è diventata una necessità primaria. *Conceptual is dead* è di fatto un paradosso, faccio un'azione concettuale scrivendo con la luce la morte del concettuale. Tutto è *Contaminato*.

ENRICO MINATO
VIVE E LAVORA A PIEVE DEL GRAPPA TV
WWW.ENRICOMINATO.COM

A / HO LA PAROLA DEL GIOCO / 1996
multiplo legno - multiple wood

B / "BIOGRAFIE D'ARTISTA" M.I.N.A.T.O.
edizione 1997 fotografia di Leonardo Onetti Muda - edition 1997 photography by Leonardo Onetti Muda

C / CAMICIA DI FORZA / 2000
t-shirt, multiple - t-shirt, multiplo



/ C /

ENRICO MINATO

dialoguing with Alessandra Menegotto

...There is a multiple (I have the word of the game) consisting of two large wooden dice on whose faces are engraved - by hand by the artist - the letters that make up his name and surname ENRICO MINATO; it is a work that we think very pregnant because, absent any possible narcissism, reveals the ambiguity of language itself, precisely in the place where it seems to give greater certainty, the proper name, distinctive sign of belonging to itself, first and then to the gens. But it is enough to write one's name on the dice - the emblem of chance - that one's identity risks vanishing or, better, being entrusted to chance. After all, this work reflects the whole absurdity of the human condition [...] Contrary to what Einstein thought, God plays dice. - Giorgio Bonomi

A.M. As Giorgio Bonomi pointed out in a 2002 text, the areas that characterize your research are essentially four: the use of verbal code in visual communication, the attention to socio-political situations of reality, irony as a means of becoming aware of the human condition, the search for formal perfection. Can you still recognize yourself in these areas or has something changed in your work in the last twenty years?

E.M. I have maintained the use of the verbal code, which for me is an essential instrument of becoming aware of the human condition. The search for formal perfection instead has now cooled, was strong in youth, perhaps for need of affirming my professionalism. I'm less interested in professional identity now.

A.M. In the works on these pages we can see how, through your body, some objects, a landscape, the six+six letters that make up your name, you literally "put in play" the theme of identity, not in a narcissistic sense but

rather by placing yourself and your audience in front of restless expressions, insinuating doubts. If Magritte has revealed the ambiguous relationship between words and things, you seem to want to highlight the ambiguity of the relationship between name and personal identity.

E.M. Yes, doubt - even in the meaning of language - is existential, certainty is destructive. An obsession of the artist has always been the search of the self through the exercise of doing, to investigate the external and inner life. Self-portrait. In Sterminato, a performance made in Dachau's death camp, I offer myself to the public kneeling on the stones with tattooed on the arms HATE and LOVE, and I affirm my choice through the pain: love. The virtue of art lies in work that is investigation, material and mental. In the twentieth century we have seen the pre-eminence of thought on doing emerge strongly: conceptual art. Thought has been self-represented. I have always maintained a relationship with form and matter, as well as with the word.

A.M. Identifying our peculiar uniqueness is necessary and yet not taken for granted, being creatively compared to an identity memory, both individual and collective, is a process that lasts a lifetime. Your identity as an artist, then, in the first place. Biografie d'artista is a work that I have always loved, you have so far made four different printed editions: 1987-1997-2007-2017, but also several performances where you have literally interpreted, as an actor, figures of artists known or unknown giving you as their biographies track...

E.M. Artist Biographies are born from my desire, or need, to reinvent the myth of the artist, in a game of exchanges between biographies and individuality, seriously and ironically.

A.M. In your works the search for formal perfection seems to go in the opposite direction to that dematerialization, identified by Lucy Lippard at

/ D /



/ E /

the end of the 60's, that characterizes the conceptual art. One of your 1982 performances, Conceptual is dead, seems to confirm your early take away from this current. The conceptual artist Lawrence Weiner in 1969, with a brilliant synthesis of the distance from manual skill and the relevance of the mental aspect, proposed these three "rules": 1) the artist can build the work; 2) the work can be manufactured; 3) it is not necessary for the work to be carried out. What is your position on these statements today?

E.M. Valid! But now we are in the third millennium, after the experimentation is the time of contamination. From the soup of communication it is necessary to extrapolate sense and awareness. A reflection on individual and collective identity has become a primary necessity. Conceptual is dead is actually a paradox, I make a conceptual action by writing with light the death of the conceptual. Everything is Contaminated.

D / STERMINATO / 2013
performance campo di sterminio Dachau - performance Dachau extermination camp

E / CAMPO MINATO - MINE / 2001
performance e scatolette alimentari - performance and food can

ENRICO MINATO
WORKS AND LIVES IN PIEVE DEL GRAPPA TV
WWW.ENRICOMINATO.COM